

2 0 2 1



Km **100**
con Dante

100 Km con Dante

Anche se la 100Km da Firenze a Faenza quest'anno non si corre, Dante merita lo stesso la dedica di una 100 ideale. Ci sono ragioni anagrafiche: il 2021 ricorre il settimo centenario della sua morte; poi Dante è nato a Firenze ed è morto a Ravenna e con la sua vita unisce la Toscana e la Romagna, un po' come la 100.

Poi Dante ha camminato tanto, nei lunghi anni del suo esilio ma anche prima: basta osservare le tante località che elenca, i tanti panorami che descrive anche nel dettaglio, di qua e di là dall'Appennino. Conosce le salite, le discese, i monti, le valli, i fiumi, le selve, le paludi, le albe, i tramonti, le nebbie, i cieli stellati, il canto degli uccelli, il freddo, il caldo. Conosce le fatiche del cammino, i rischi, gli ostacoli, gli smarrimenti, le paure. Ma anche le gioie, gli slanci, le energie ritrovate, la rinnovata scioltezza e agilità: parte stanco e arriva volando.

Il cammino diventa per lui metafora della vita: cammino di speranza dalle tenebre alla luce, dallo smarrimento al ritrovato desiderio, verso una conoscenza più vera di Dio, del mondo, di se stesso, verso un amore sempre più ardente e puro, verso uno sguardo più penetrante.

«Cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità e così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una "selva oscura" e ha smarrito "la diritta via"» (Papa Francesco, *Candor Lucis Aeternae*).

Cammino di purificazione, dove il male viene riconosciuto, descritto nelle sue forme più terribili, denunciato senza riguardo. Ma dove il pentimento e il perdono sono sempre possibili fino all'ultimo per la misericordia di Dio: *Orribil furon li peccati miei; ma la bontà infinita ha sì gran braccia, che prende ciò che si rivolge a lei* (Purg. III, 121-123).

Cammino di fede, di contemplazione, di trasfigurazione, dove più si avvicina a Dio, all'amor che muove il sole e l'altre stelle, più l'uomo ritrova se stesso, potenzia le sue capacità. In Dio, Dante ritrova il suo volto nel volto del Figlio fatto uomo. «Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano» (Candor Lucis Aeternae).

Cammino lungo le pagine vive della Bibbia; assieme alla liturgia, ai salmi e ai canti della preghiera della Chiesa.

Cammino reso possibile dalla grazia e dalla libertà in cui Dante ci esorta a credere, superando ogni fatalismo.

«Dante, che non è mai solo nel suo cammino, ma si lascia guidare dapprima da Virgilio, simbolo della ragione umana, e quindi da Beatrice e da San Bernardo, ora, grazie all'intercessione di Maria, può giungere alla patria e gustare la gioia piena desiderata in ogni momento dell'esistenza: *E ancor mi distilla / nel core il dolce che nacque da essa* (Par. XXXIII). Non ci si salva da soli, sembra ripeterci il Poeta, consapevole della propria insufficienza: *Da me stesso non vegno* (Inf. X); è necessario che il cammino si faccia in compagnia di chi può sostenerci e guidarci con saggezza e prudenza» (Candor Lucis Aeternae).

Dante, guidato, ci fa a sua volta da guida e ci porta a conoscere la situazione del suo tempo: le vicende civili, politiche, ecclesiastiche, economiche, le guerre sanguinose che dividevano le città, le corruzioni, gli scandali, ma anche le speranze di riforma, di rinnovamento della società e della Chiesa. Dante aiutato da Dio, ci aiuta a non camminare da soli e a sentirci responsabili della comunità.

Quale può essere l'itinerario di una 100km con Dante? C'è l'imbarazzo della scelta, viste le tante località toscane e romagnole citate nelle tre cantiche della Divina Commedia. Uno potrebbe anche farsi i 135 km da Firenze a Ravenna, ma sono un po' troppi...

Qui mi limiterò a toccare alcune delle località e a notare in altri luoghi qualche collegamento con il cammino del Poeta. Mi dispiace per quei posti che finiranno all'Inferno, soprattutto per il Parco del Carnè da cui partirò, che in realtà è un verde angolo di pace e non certamente una selva oscura. Ma, tra i tanti posti possibili, l'imboccatura della Tanaccia mi sembrava abbastanza evocativa per partire. Poi discesa all'Inferno, passando dalla Brisighella di Maghinardo Pagani, fino alla Castellina della strage delle frutta...

Poi risalita sulla Montagna del Purgatorio lungo il tracciato della Via Misericordiae da Ronco, ripassando per Faenza e su fino a Montepaolo.

Dopo la sosta per il coprifuoco, la seconda giornata più breve tutta nei dintorni di Ravenna tra Lido di Dante, Pineta di Classe, mosaici, la tomba di Dante, fino al Mausoleo di Galla Placidia, per finire con le stelle, come terminano le tre cantiche della Divina Commedia.

Buona 100 Km a chi la corre, a chi la organizza, a chi la sogna per il 2022

d. Luca



Inferno

La Tanaccia

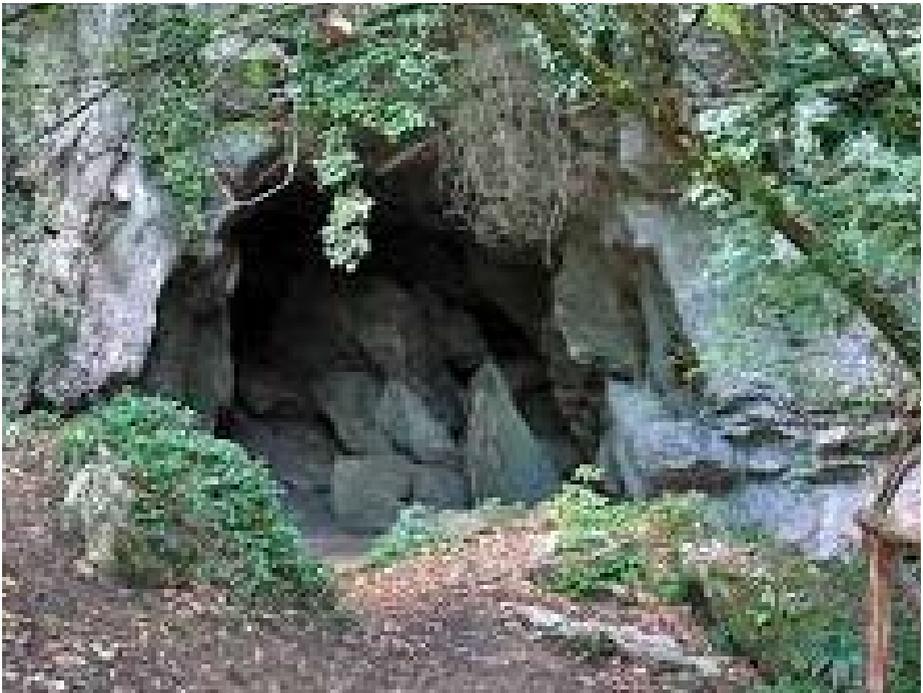
L'imboccatura della Tanaccia è un posto molto bello da visitare, interessante per la geologia, la flora, la preistoria. Mi perdonerò se la prendo come punto di partenza per entrare nell'inferno di Dante.

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!
Tant' è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.
Io non so ben ridir com' i' v'intraï,
tant' era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai (Inf. I)*

Vieni in nostro aiuto, Signore!

Quando ci sentiamo persi e confusi
Quando ci cacciamo su strade sbagliate
Quando ci infiliamo nei vicoli ciechi
dell'esistenza
Quando si fa buio dentro di noi
Quando prevalgono paura e angoscia
Quando ormai ci sentiamo perduti

Vieni in nostro aiuto, Signore!



Ancora 99 km

La tentazione di lasciar perdere subito

*E qual è quei che disvuol ciò che volle
e per novi pensier cangia proposta,
sì che dal cominciar tutto si tolle,
tal mi fec'io 'n quella oscura costa,
perché, pensando, consumai la 'mpresa
che fu nel cominciar cotanto tosta.
«S'i' ho ben la parola tua intesa»,
rispuose del magnanimo quell'ombra;
«l'anima tua è da viltade offesa;
la qual molte fiate l'omo ingombra
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra (Inf. II)*

Signore, porta a compimento l'opera che hai iniziato in noi

Rendici perseveranti nel bene

Fa' che i nostri sì non diventino subito no

Sostieni la nostra fragile volontà

Donaci costanza perché non lasciamo perdere alla prima difficoltà

Mettici vicino amici che ci incoraggino e ci consiglino

Donaci l'umiltà e la pazienza dei piccoli passi

Signore, porta a compimento l'opera che hai iniziato in noi



L'inghiottitoio

La Vena del Gesso è piena di doline, inghiottitoi, pozzi, cavità. Anche Dante dipinge l'inferno come un buco, una profonda voragine con nove cerchi. Ecco l'inquietante iscrizione alla sua entrata:

*Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate* (Inf. III)

Liberaci, o Signore

Dai tunnel del vizio

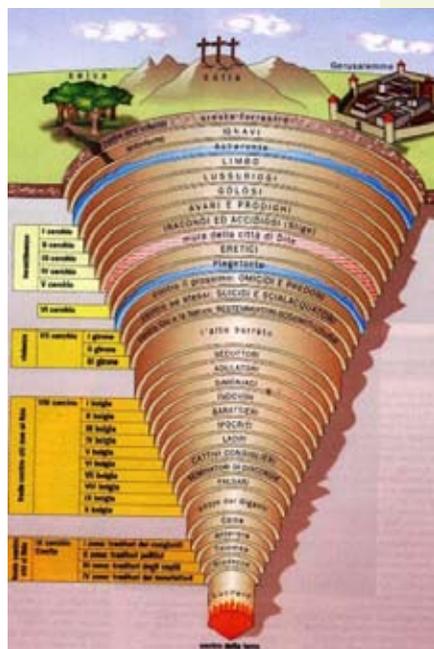
Dall'illusione di giocare sull'orlo dell'abisso

Dalle spirali dell'odio della violenza

Dalle voragini della disperazione

Dai buchi neri dell'indifferenza e della menzogna

Liberaci, o Signore



Brisighella

Tra guerre e desiderio di pace

L'origine di Brisighella risale al Duecento quando Maghinardo Pagani da Susinana nel 1290 fece costruire una torre di difesa sullo sperone roccioso dove oggi si erge la torre dell'orologio, per controllare i commerci ed i passaggi dalla Romagna ghibellina verso la Firenze guelfa. Durante la sua lunga carriera militare, Maghinardo combatté dalla parte della guelfa di Firenze nella battaglia Campaldino nel 1289, cui prese parte notoriamente anche Dante Alighieri; ma poi fu a lungo un campione dei ghibellini di Romagna, in alleanza con gli Ordelaffi di Forlì. Motivo per cui sembra di poter dire che egli fu guelfo in Toscana e ghibellino in Romagna. Tale contrasto irritò non poco il Sommo poeta (www.leviedidante.it).

*Le città di Lamone e di Santerno
conduce il lioncel dal nido bianco,
che muta parte da la state al verno (Inf. XXVII)*

Altri danno un giudizio meno duro su questo condottiero. Certo la situazione politica della Romagna di quel tempo non era semplice:

*Romagna tua non è, e non fu mai,
senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni (Inf. XXVII)*

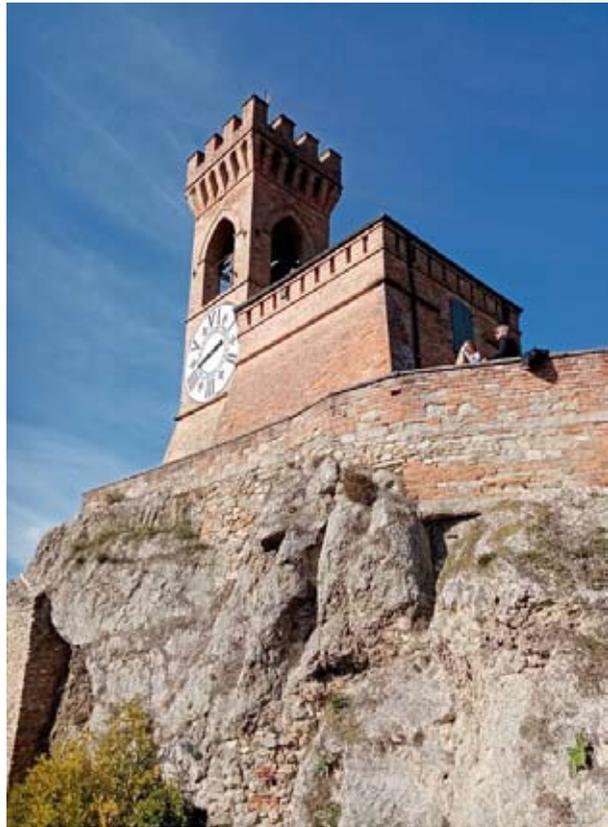
E nel resto d'Italia non andava tanto meglio.

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!
e ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
di quei ch'un muro e una fossa serra.
Cerca, misera, intorno da le prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
s'alcuna parte in te di pace gode (Purg. VI).*



«Questa pace dei singoli, delle famiglie, delle nazioni, del consorzio umano, pace interna ed esterna, pace individuale e pubblica, tranquillità dell'ordine, è turbata e scossa, perché sono conculcate la pietà e la giustizia. E a restaurare l'ordine e la salvezza sono chiamate a operare in armonia la fede e la ragione, Beatrice e Virgilio, la Croce e l'Aquila, la Chiesa e l'Impero. In questa linea definiva così l'opera poetica nella prospettiva della pace: Poema della pace è la Divina Commedia: lugubre canto della pace per sempre perduta è l'Inferno, dolce canto della pace sperata è il Purgatorio, trionfale epinicio di pace eternamente e pienamente posseduta è il Paradiso».

(Candor Lucis Aeternae)



Dona la tua pace, Signore

Ai nostri cuori inquieti

Alle persone e alle famiglie

A chi opera per la riconciliazione tra popoli e nazioni

Ai paesi sconvolti dalla guerra

Alla Terra Santa

Alle città devastate da disordini e violenze

A chi cerca di fermare la corsa agli armamenti

Ai legislatori, ai governanti, a chi amministra la giustizia

A chi ricerca nella storia per non perdere la memoria

A chi educa i più giovani alla pace

Dona la tua pace, Signore

Errano

Quale economia?

A Errano ricordiamo Giovanni dalle Fabbriche, padre della cooperazione faentina, presidente dell'allora Cassa rurale e artigiana, testimone dei valori della solidarietà anche nel mondo dell'economia e del credito.

Davanti a casa sua ascoltiamo le forti e attuali denunce di Dante sull'economia di allora e sulla piaga della simonia nella Chiesa.

*La gente nuova e i sùbiti guadagni
orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni (Inf. XVI)*

*Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento;
e che altro è da voi a l'idolatre,
se non ch'elli uno, e voi ne orate cento?
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
non la tua conversion, ma quella dote
che da te prese il primo ricco patre! (Inf. XIX)*

«Ogni anno migliaia di uomini, donne e bambini sono vittime innocenti dello sfruttamento lavorativo e sessuale e del traffico di organi, e sembra che ci siamo così abituati, da considerarla una cosa normale. Questo è brutto, è crudele, è criminale! Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non la persona umana. È necessario formulare urgentemente un giudizio etico sui modelli commerciali odierni allo scopo di mettere a nudo i meccanismi di raggio e sfruttamento. Il 'no' ad un'economia che uccide diventi un 'sì' ad una economia che fa vivere, perché condivide, include i poveri, usa i profitti per creare comunione» (Orientamenti Pastorali sulla tratta di persone).

Quando il denaro diventa un idolo: **abbi pietà di noi**

Quando l'economia uccide

Quando l'usura strozza persone e imprese

Quando i debiti affossano le speranze di interi popoli



Quando il denaro pubblico viene sprecato
Quando anche le persone sono comprate e vendute
Quando il corpo diventa una merce
Quando il gioco d'azzardo diventa una dipendenza
Quando la mafia diventa padrona e imprenditrice

Ti preghiamo, Signore!

Perché l'economia si apra alla solidarietà e alla carità
Per chi opera per una finanza etica e solidale
Per chi promuove la cooperazione
Per chi sviluppa il commercio equo e solidale
Per chi si impegna per la liberazione degli schiavi

Ti preghiamo, Signore!

La cooperativa che
pensa solo ai suoi affari
e non genera valore
aggiunto per le persone
dei Soci e per la loro
comunità locale non è
più una cooperativa.

Giovanni Dalle Fabbriche



Faenza, Vicolo diavoletto

Diavoletto... Chiamato così non fa neanche tanta paura. Ma Dante prende molto sul serio la presenza del diavolo capace di portarti giù, di tentarti, di rovinarti, di dividerti da Dio e dagli altri.

«Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa.

Potremmo supporre la sua sinistra azione là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile ed assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita e potente, contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove il nome di Cristo è impugnato con odio cosciente e ribelle, dove lo spirito del vangelo mistificato e smentito, dove la disperazione si afferma come l'ultima parola (). Il male rimane uno dei più grandi e permanenti problemi per lo spirito umano, anche dopo la vittoriosa risposta che vi dà Gesù Cristo» (San Paolo VI).

Rinunciate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Rinuncio.

Rinunciate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?

Rinuncio.

Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?

Rinuncio.

(dalle promesse battesimali)



Granarolo Faentino

Il pane quotidiano

Dante si commuove di fronte al dolore di un altro padre come lui condannato a morir di fame coi suoi figli in una torre-prigione di Pisa. Nel pianto del conte Ugolino sentiamo il dolore di tanti condannati ancora oggi alla fame e alla sete. Lo riascoltiamo a Granarolo, storica frazione di Faenza che col suo nome ci ricorda la produzione del grano per il pane quotidiano.

*Quando fui desto innanzi la dimane,
pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli
ch'eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
e se non piangi, di che pianger suoli?* (Inf. XXXIII)

Dante affronta altre volte il tema sempre attuale del rapporto con cibo. All'Inferno, sotto la pioggia, torturati da Cerbero punisce la *dannosa colpa de la gola* (Inf VI); nel Purgatorio invita alla sobrietà ricordando esempi famosi della Bibbia e dell'antichità classica.

*Mele e locuste furon le vivande
che nodriro il Batista nel deserto;
per ch'elli è glorioso e tanto grande* (Purg. XXII)

«Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi».

(papa Francesco, Laudato si' 227)

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Per chi soffre e muore di fame

Per i genitori che non riescono a provvedere ai loro figli

Per le tante famiglie che vivono sotto la soglia della povertà

Per i volontari e gli operatori delle mense per i poveri

Per chi prova a ridurre lo spreco

Per chi opera nella distribuzione degli aiuti alimentari

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Castellina di Pieve Cesato

Il tradimento

Sprofondato nel ghiaccio, in fondo all'Inferno ancora da vivo, assieme ai traditori degli ospiti! Un triste privilegio per frate Alberigo, colpevole di aver organizzato la strage della frutta alla Castellina di Pieve Cesato il 2 maggio 1285: un sanguinoso regolamento di conti in casa Manfredi.

*Rispuose adunque: «l' son frate Alberigo;
i' son quel da le frutta del mal orto,
che qui riprendo dattero per figo»* (Inf. XXXIII)

Tra i traditori della patria troviamo anche Tebaldello Zambrasi, *ch'aprì Faenza quando si dormia* (Inf. XXXIII)

Liberaci, o Signore!

Dalla violenza tra le mura domestiche
Dallo spirito di rivalità e di contesa
Dal desiderio di vendetta
Dalle parole e dai gesti che feriscono
Dalle frasi che umiliano e allontanano
Dai tradimenti che generano tante sofferenze
Dalle grandi e piccole infedeltà
Dalla slealtà e dall'inganno

Liberaci, o Signore!



Purgatorio

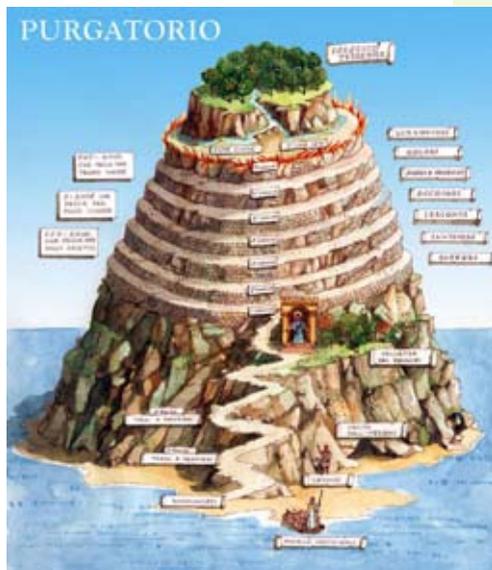
In questa parte del nostro cammino percorriamo una tappa e mezzo delle 12 tappe della via Misericordiae (l'intero cammino è descritto in viaemiser cordiae.org): da Ronco a Monte Paolo. Ci sarà anche della salita, come nel Purgatorio di Dante.

La via della Misericordia

Dante ci aiuta a percorrere il cammino del pentimento e della riconciliazione: Si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui tutti possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità (Candor Lucis Aeternae).

*Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volontier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei (Purg. III)*

*Noi fummo tutti già per forza morti,
e peccatori infino a l'ultima ora;
quivi lume del ciel ne fece accorti,
sì che, pentendo e perdonando, fora
di vita uscimmo a Dio pacificati,
che del disio di sé veder n'accora (Purg. V)*



Il cimitero di Ronco

Il monte delle Beatitudini

Nel cimitero di Ronco riposano il servo di Dio padre Daniele Badiali e una bella coppia di sposi: Francesco Bandini e Gabriella Ceriolini.

Davanti alle loro tombe riascoltiamo il Vangelo delle Beatitudini che scandisce la salita di Dante lungo le cornici della Montagna del Purgatorio.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

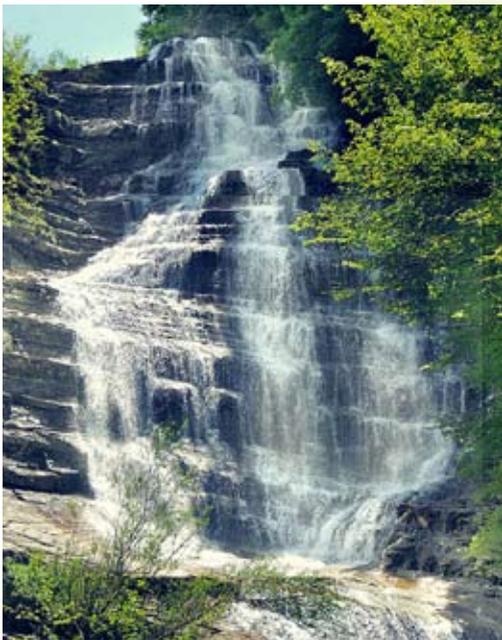
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5,3-10).



Lungo il fiume

Dante cita tanti fiumi: il suo Arno, ma anche i nostri Santerno, Lamone, Montone, Savio e altri fiumi italiani e stranieri. Tra l'altro con una idrografia diversa, con il Po che sfociava più a sud e il Montone che era il primo fiume *c'ha proprio cammino prima dal Monte Viso 'nver' levante, da la sinistra costa d'Apennino* (Inf. XVI), cioè il primo fiume non affluente del Po. Poi ci sono i fiumi dell'inferno: l'Acheronte, lo Stige, il Flegetonte che precipita giù come la cascata dell'Acquacheta, il Cocito ghiacciato. Poi i fiumi del Purgatorio in cui Dante viene immerso in un bel bagno rigenerante: il Letè e l'Eunoè, che danno, a chi vi si immerge, l'uno l'oblio del male e l'altro il ricordo del bene compiuto in vita.

*Tratto m'avea nel fiume infin la gola,
e tirandosi me dietro sen giva
sovresso l'acqua lieve come scola.
Quando fui presso a la beata riva,
'Asperges me' sì dolcemente udissi,
che nol so rimembrar, non ch'io lo scriva.
La bella donna ne le braccia aprissi;
abbracciommi la testa e mi sommerse
ove convenne ch'io l'acqua inghiottissi* (Purg. XXXI)



Cascata dell'Acquacheta.

Laudato si'!

Per l'acqua che ci disseta

Per le acque termali ricche di proprietà curative

Per l'acqua che irriga i campi e gli orti

Per l'acqua ripulita dai depuratori

Per tutti gli esseri viventi che vivono nei fiumi e nei mari

Per l'acqua viva dello Spirito che irriga i deserti dell'anima Perché tutti abbiano l'accesso all'acqua pulita e sicura

Perché l'acqua sia difesa come bene comune per tutti

Laudato si'!

Zona industriale – Il fuoco

C'è tanto fuoco nella Divina Commedia: non solo il fuoco della Città di Dite nell'Inferno e la pece bollente come negli arsenali veneziani (Inf. XXI), ma anche il fuoco purificatore del Purgatorio e quello sfavillante dei Santi e degli occhi di Beatrice in Paradiso.

*Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divide.*

*Sì com'fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.*

*Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava,
dicendo: «Li occhi suoi già veder parmi»* (Purg. XXVII)

«Alcuni teologi recenti sono dell'avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. Le cose edificate durante la vita possono allora rivelarsi paglia secca, vuota millanteria e crollare. Ma nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa come attraverso il fuoco. È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. Così si rende evidente anche la compenetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporczia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l'amore. In fin dei conti, questa sporczia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del





Incendio del 2019 a Faenza.

suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia. È chiaro che la durata di questo bruciare che trasforma non la possiamo calcolare con le misure cronometriche di questo mondo. Il momento trasformatore di questo incontro sfugge al cronometraggio terreno – è tempo del cuore, tempo del «passaggio» alla comunione con Dio nel Corpo di Cristo...».

(Benedetto XVI, Spe Salvi)

Tu sei fiamma che arde e non si consuma
Tu sei fuoco vivo di verità e di amore
Donaci la fiamma del tuo Spirito
Purificaci dalle scorie dell'egoismo
Riscalda i nostri cuori con la tua Parola

In Duomo, da S. Pier Damiani

*«Tra ' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che ' troni assai suonan più bassi,
e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole esser disposto a sola latria».*

*Quivi al servizio di Dio mi fe' sì fermo,
che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passava caldi e geli,
contento ne' pensier contemplativi.*

(Par. XXI)

Monastero di Fonte Avellana.

Nella Cattedrale di Faenza si trova il corpo di S. Pier Damiani, che Dante incontra tra gli spiriti contemplativi in Paradiso. Dante ricorda le sue origini ravennati, il suo legame col monastero di Fontavellana ai piedi del Catria, il suo modo di firmarsi *Pietro peccatore*, la sua forte predicazione contro la simonia e la corruzione nella Chiesa. Non dice però che Pier Damiani è morto a Faenza nel 1072.



Lasciamoci provocare dallo sferzante richiamo che il poeta mette in bocca al Santo monaco, vescovo e cardinale.

*Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
che pur di male in peggio si travasa.*



*Venne Cefàs e venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,
prendendo il cibo da qualunque ostello.
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni,
tanto son gravi, e chi di dietro li alzi.
Cuopron d'i manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott'una pelle:
oh pazienza che tanto sostieni!* (Par. XXI)

Gesù Buon Pastore, ascoltaci!

Perché chi è più grande diventi piccolo:
Perché chi è primo si faccia ultimo
Perché chi ha potere serva
Perché chi ha autorità dia testimonianza di vita semplice
Perché i pastori della Chiesa abbiano l'odore delle pecore

Gesù Buon Pastore, ascoltaci!



La gentilezza

In Comune una lapide ricorda alcuni personaggi virtuosi della Romagna faentina citati nella Divina Commedia.

*Quando in Bologna un Fabbro si raligna?
quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
verga gentil di picciola gramigna?
Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
quando rimembro, con Guido da Prata,
Ugolin d'Azzo che vivette nosco, (...)*

*O Ugolin de' Fantolin, sicuro
è 'l nome tuo, da che più non s'aspetta
chi far lo possa, tralignando, scuro (Purg. XIV)*

«San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca chrestotes (Gal 5,22), che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta.

...è gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano.

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza.

La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee» (Papa Francesco, Fratelli Tutti).



Faenza, piazza della Libertà

Liberi e responsabili

«Dante si fa paladino della dignità di ogni essere umano e della libertà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede. Il destino eterno dell'uomo suggerisce Dante narrandoci le storie di tanti personaggi, illustri o poco conosciuti dipende dalle sue scelte, dalla sua libertà: anche i gesti quotidiani e apparentemente insignificanti hanno una portata che va oltre il tempo, sono proiettati nella dimensione eterna. Il maggior dono di Dio all'uomo perché possa raggiungere la meta ultima è proprio la libertà, come afferma Beatrice: *Lo maggior don che Dio per sua larghezza / fesse creando, e a la sua bontade / più conformato, e quel ch'è più apprezza, / fu de la volontà la libertate* (Par. V). Non sono affermazioni retoriche e vaghe, poiché scaturiscono dall'esistenza di chi conosce il costo della libertà: *Libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta* (Purg. I)» (Candor Lucis Aeternae).

*Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
per ben letizia, e per male aver lutto.
Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'è 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,
e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.
A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.
Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia (Purg. XVI).*



Donaci la tua libertà, Signore

Quando ci sentiamo condizionati dal destino
Quando rinunciamo alla nostra libertà
Quando spegniamo la nostra coscienza

Quando non curiamo la nostra formazione
Quando non crediamo nell'educazione
Quando scarichiamo sempre su altri la responsabilità
Quando diventiamo rassegnati e fatalisti
Quando aspettiamo la manna dal cielo e non facciamo niente
Quando cerchiamo libertà e ci troviamo schiavi

Donaci la tua libertà, Signore

Mezzo giorno – No all'accidia

L'accidia era chiamato il demone meridiano, lo spirito che nel mezzo della giornata, della vita, delle attività, porta allo scoraggiamento, alla sfiducia.

A Dante non stanno molto simpatici gli ignavi, che non hanno fatto niente di male, ma neanche di bene. Li liquida con disprezzo alle porte dell'Inferno: *Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa* (Inf. III). In Purgatorio mette gli accidiosi, che corrono per recuperare il tempo perso, la negligenza e la tiepidezza nel fare il bene.

*«Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor», gridavan li altri appresso,*

«che studio di ben far grazia rinverda».

*«O gente in cui fervore aguto adesso
ricompie forse negligenza e indugio
da voi per tepidezza in ben far messo,
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
che restar non potem; però perdona,
se villania nostra giustizia tieni* (Purg. XVIII)

Rialzaci, Signore

Quando si perde il gusto nel fare il bene:
Quando invece di vivere si vivacchia
Quando ci si accontenta di non far niente di male
Quando ci si siede sulla propria mediocrità
Quando si diventa tiepidi
Quando si rimanda sempre e si perde tempo
Quando ci si chiude in se stessi e nei propri lamenti



W la scuola!

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza (Inf. XXVI)*

Dante è uno dei padri della nostra lingua. Davanti a una delle tante scuole piccole e grandi che incontriamo nel cammino, preghiamo per il mondo della scuola e per l'educazione.

Gesù, Maestro, ascoltaci!

Per gli studenti e le studentesse di tutto il mondo
Per gli insegnanti, i dirigenti e il personale scolastico
Per la prevenzione dell'abbandono scolastico
Per l'amore allo studio e alla ricerca
Per quanti hanno cercato di continuare la didattica anche in questo tempo di pandemia
Per la trasmissione della memoria, della sapienza, dell'esperienza tra le generazioni
Perché la padronanza delle lingue aiuti le persone e i popoli a comunicare
Perché la scuola sia anche scuola di vita e di relazioni.

Gesù, Maestro, ascoltaci!



Pilastrini e immagini della Madonna Santa Maria del cammino

Ovunque, lungo le strade di campagna, incontriamo immagini della Madonna che ci accompagnano. Anche nella Divina Commedia, Dante la ricorda in diverse preghiere: L'Ave Maria, «*Benedicta tue ne le figlie d'Adamo, e benedette sieno in eterno le bellezze tue!*» (Purg. XXIX), il Regina Coeli, ci invita a invocare con lui Maria, *il nome del bel fior ch'io sempre invoco e mane e sera* (Par. XXIII). Dante ricorda tanti momenti della vita della Madonna: l'Annunciazione e l'Ave Maria di *quell' angel che con tanto gioco guarda ne li occhi la nostra regina, innamorato sì che par di foco?* (Par XXXII); la Visita ad Elisabetta con *Maria che corre con fretta a la Montagna* (Pg XVIII); il povero Natale: *Dolce Maria!... Povera fosti tanto, quanto veder si può per quello ospizio dove sponesti il tuo portato santo* (Purg. XX); il mistero dell'Incarnazione che la ragione da sola non può comprendere: *se potuto aveste veder tutto, mestier non era parturir Maria* (Purg. III); le nozze di Cana, quando Maria ha pensato più agli altri che a se stessa (Purg. XXII); il ritrovamento di Gesù nel tempio col dolce rimprovero: *"Figliuol mio, perchè hai tu così verso di noi fatto? Ecco, dolenti, lo tuo padre e io ti cercavamo* (Purg. XXII); Maria sotto la Croce (Purg. XXXIII), l'Assunzione del suo corpo: *Con le due stole nel beato chiostro/ son le due luci sole che saliro* (Par. XXV) cioè Cristo e Maria, gli unici due corpi già risorti.

Ave Maria...



Tra Oriolo e S. Mamante Sali scendi

Dante conosce diverse salite e discese dell'Appennino.

*Vassi in Sanleo e discendesi in Noli,
montasi su in Bismantova 'n Cacume (Pg IV)*

Conosce anche le discese e le salite dell'esistenza. Nella Divina Commedia scende di girone in girone nel profondo dell'Inferno e risale di balza in balza la montagna del Purgatorio.

Nella sua scalata parte affaticato e acquista via via vigore e leggerezza. In corsa non è così: uno non arriva sempre fresco come una rosa. Anche nella vita col procedere dell'età le energie calano. Ma c'è davvero una vita dello Spirito che cresce in noi, c'è un camminare verso Dio sempre più libero e sciolto, c'è un procedere nel bene e nella virtù che supera ogni stanchezza.

*Ed elli a me: «Questa montagna è tale,
che sempre al cominciar di sotto è grave;
e quant'om più va sù, e men fa male. (Purg. IV)*

*Già montavam su per li scaglion santi,
ed esser mi pareva troppo più lieve
che per lo pian non mi pareva davanti. (Purg. XII)*

*Tanto voler sopra voler mi venne
de l'esser sù, ch'ad ogni passo poi
al volo mi sentia crescer le penne. (Purg. XXVII)*



Pietra di Bismantova

In vista di Castrocaro

Canta e cammina

Castrocaro è citata da Dante (Purg. XIV) tra le località di una Romagna che per lui si è ormai imbastardita. La località è famosa anche per il Festival, concorso per voci nuove che per tanti anni ha lanciato nuovi talenti musicali. È il posto giusto per riascoltare il canto di Casella, un musico della seconda metà del '200.

*E io: «Se nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quetar tutte mie doglie,
di ciò ti piaccia consolare alquanto
l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto!».*
*Amor che ne la mente mi ragiona
cominciò elli allor sì dolcemente,
che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio maestro e io e quella gente
ch'eran con lui parevan sì contenti,
come a nessun toccasse altro la mente.
Noi eravam tutti fissi e attenti
a le sue note; ed ecco il veglio onesto
gridando: «Che è ciò, spiriti lenti?» (Purg. II)*

Ti preghiamo, Signore!

Per i cantautori e i musicisti

Perché il canto accompagni e allieti il cammino della vita

Perché la musica aiuti le persone ad incontrarsi e a comunicare

Perché il canto esprima l'amore e inviti alla speranza

Perché anche il canto diventi anche preghiera

Per i cori delle nostre parrocchie e comunità



Montepaolo

La preghiera della sera

Soprattutto nel Purgatorio, Dante ricorda spesso le preghiere e gli inni della Chiesa che ritmano le varie ore del giorno e della notte. Al termine della prima giornata di cammino, in questo luogo di preghiera legato alla memoria di Sant'Antonio di Padova, rileggiamo l'Inno di compieta.

*Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo di c'han detto ai dolci amici addio;*

*e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more;*

*Te lucis ante sì devotamente
le uscìo di bocca e con sì dolci note,
che fece me a me uscir di mente;*

*e l'altre poi dolcemente e devote
seguitar lei per tutto l'inno intero,
avendo li occhi a le superne rote (Purg. VIII)*

Te lucis ante terminum...

Al termine del giorno, o sommo Creatore,
vegliaci nel riposo con amore di Padre.
Dona salute al corpo, fervore allo spirito;
la tua luce rischiari le ombre della notte.
Nel sonno delle membra, resti fedele il cuore,
e al ritorno all'alba intoni la tua lode.



Eremo di Montepaolo.

Paradiso

Questa seconda giornata di cammino sarà tra il mare e Ravenna. Sarà dedicata ancora al Purgatorio e soprattutto al Paradiso, con alcuni evidenti richiami tra le terzine dantesche e i magnifici mosaici che anche Dante ha potuto ammirare.

Lido di Dante - L'aurora

Dante conosce e descrive in modo meraviglioso il passaggio dal buio alle prime luci del giorno, un passaggio che i centisti più lenti si godono di solito avvicinandosi a Faenza e che questa volta ci gustiamo al mare.

*Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto (Purg. I)*

*L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar de la marina (Purg. I)*



Al mattino, il Padre Nostro

Per la preghiera del mattino, prendiamo la bella parafrasi del Padre nostro che troviamo nel Purgatorio.

*O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circoscritto, ma per più amore
ch'ai primi effetti di là sù tu hai,*

*laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore.*

*Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.*

*Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando osanna,
così facciamo li uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna,
sanza la qual per questo aspro deserto
a retro va chi più di gir s'affanna.*

*E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merito.*

*Nostra virtù che di legger s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona. (Purg. XI)*



La Pineta di Classe

Dante ne parla nel paradiso terrestre, in cima alla montagna del Purgatorio.

*...li augelletti per le cime
lasciasser d'operare ogni lor arte;
ma con piena letizia l'ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,
tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su 'l lito di Chiassi,
quand'Èolo scilocco fuor discioglie* (Purg. XXVIII)

«Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene...

Dio ha scritto un libro stupendo, le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo. Nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: «Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino» (Papa, Francesco, Laudato si').



Sant'Apollinare in Classe

*Come distinta da minori e maggi
lumi biancheggia tra ' poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;*

*sì costellati facean nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno
che fan giunture di quadranti in tondo.*

*Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
ché quella croce lampeggiava Cristo,
sì ch'io non so trovare essempro degno;*

*ma chi prende sua croce e segue Cristo,
ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
vedendo in quell'albor balenar Cristo (Par. XIV)*

Croce in cui Gesù è innalzato

Croce in cui Gesù è glorificato

Croce in cui Gesù dona la vita

Croce in cui Gesù effonde lo Spirito

Croce in cui Gesù ci ama fino alla fine

Croce su cui Gesù compie la sua missione

Croce in cui Gesù rivela l'amore del Padre

Croce su cui Gesù rinnova tutto il creato

Croce da cui Gesù attrae tutti a sé

Croce su cui Gesù anticipa la gloria della Risurrezione



Ravenna - Casa Da Polenta: l'esilio e l'accoglienza

La Ravenna dei Da Polenta furono l'ultimo rifugio del lungo esilio di Dante, cominciato nel 1302 con una sentenza infamante. Dopo diversi accenni già nelle precedenti cantiche, nel Paradiso il suo avo Cacciaguida gli annuncia chiaramente:

Tu lascerai ogni cosa diletta / più caramente; e questo è quello strale / che l'arco de lo essilio pria saetta. / Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale (Par. XVII).

«Dante, riflettendo profondamente sulla sua personale situazione di esilio, di incertezza radicale, di fragilità, di mobilità continua, la trasforma, sublimandola, in un paradigma della condizione umana, la quale si presenta come un cammino, interiore prima che esteriore, che mai si arresta finché non giunge alla meta» (Candor Lucis Aeternae).

Gesù, che hai conosciuto l'esilio, aiutaci

Per gli sfollati e i profughi

Per i minori non accompagnati

Per chi muore lontano da casa

Perché i migranti siano accolti, protetti, promossi, integrati

Perché sia riconosciuto il diritto di asilo

Per sia favorito il ricongiungimento familiare

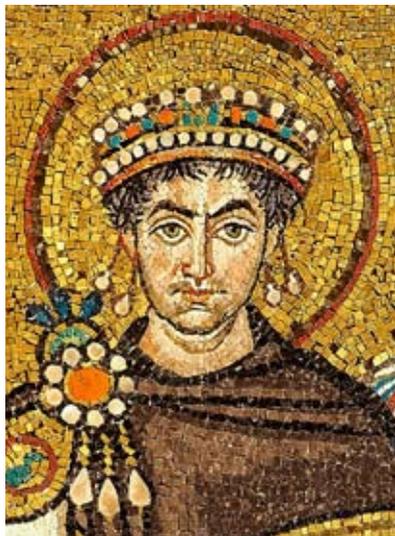
Perché non siano ostacolati quanti aiutano e soccorrono

Perché la politica non si volti dall'altra parte, non faccia accordi sulla pelle di chi scappa, non tiri su nuovi muri.

Gesù, che hai conosciuto l'esilio, aiutaci



Ravenna - S. Vitale



Giustiniano e le leggi

*Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'ì sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano (Par VI)*

La sua attività politica, religiosa e legislativa fu così importante che Dante, quasi 800 anni dopo, lo scelse come interlocutore per il VI canto del Paradiso. (www.ravennamosaici.it)

Ti preghiamo, o Signore

Per i legislatori e i governanti, fa' che promuovano la giustizia e la fraternità di tutti gli uomini

Per i sindaci e gli amministratori delle nostre città

Per l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva

Per una politica a servizio della vita, della famiglia e dalla pace

Per i popoli oppressi da regimi dittatoriali

Per i paesi in cui libere elezioni sono vietate o condizionate dalla violenza

Perché la legge non si deformi in legalismo e in fredda burocrazia

Ravenna - Casa di Francesca - l'amore

Francesca da Rimini era originaria di Ravenna:

*Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui (Inf. V)*

Davanti alla sua casa, riascoltiamo il suo racconto

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona (Inf. V)*



Gradara.

Dante canta l'amore. Sa che lussuria, violenza, inganno, invidia possono rovinarlo. Ma sa anche che l'amore può crescere all'infinito e portarci in Paradiso.

*Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
di bella verità m'avea scoperto,
provando e riprovando, il dolce aspetto (Par. III)*

Davanti alla casa di Francesca, preghiamo per gli innamorati, i fidanzati, gli sposi.

«Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore del vero amore, a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret, mai più ci siano nelle famiglie episodi di violenza, di chiusura e di divisione; che chiunque sia stato ferito o scandalizzato venga prontamente confortato e guarito. Santa Famiglia di Nazaret, fa' che tutti ci rendiamo consapevoli del carattere sacro e inviolabile della famiglia, della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltateci e accogliete la nostra supplica. Amen».

(Papa Francesco, Amoris Laetitia)



Ravenna - S. Teresa

La Carità

Per arrivare alla visione di Dio, Dante viene interrogato sulle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Niente male la commissione d'esame con gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni!

Già prima aveva parlato delle opere di misericordia e della carità che cresce se condivisa.

*Ma se l'amor de la spera suprema
torcesse in suso il disiderio vostro,
non vi sarebbe al petto quella tema;*

*ché, per quanti si dice più lì 'nostro',
tanto possiede più di ben ciascuno,
e più di caritate arde in quel chiostro* (Purg. XV)

Dona la tua carità, Signore!

Agli ammalati e ai loro familiari

A chi assiste i propri anziani in casa

Agli ospiti delle case di riposo

A tutto il personale sanitario

Ai volontari che danno una mano a chi è in difficoltà

A chi è impegnato nella campagna vaccinale

«Signore Dio, Padre di infinita carità, che attraverso il tuo umile Servo Don Angelo Lolli hai mostrato lo splendore del tuo Amore misericordioso, umilmente ti prego: degnati di glorificarlo anche su questa terra, lui che nella partecipazione generosa alla Croce di Cristo Gesù, tanto ti ha amato e tanto si è prodigato per la tua gloria, facendo del bene ai sofferenti e agli abbandonati».

(dalla preghiera per la beatificazione di don Lolli)



Ravenna - S. Apollinare nuovo

I Santi

*Genti vid'io allor, come a lor duci,
venire appresso, vestite di bianco;
e tal candor di qua già mai non fuci (Purg. XXIX)*

Dante riecheggia la solennità ieratica delle due teorie di sante vergini e santi martiri che si dispiegano nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo (www.ravenna-mosaici.it).

«Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali».

(papa Francesco, Gaudete et exultate)



Ravenna - Santo Stefano

La chiesa di Santo Stefano degli Ulivi chiesa fu sede di un monastero e sappiamo con certezza che vi soggiornò la figlia di Dante, Antonia Alighieri. Attualmente la chiesa è sconsacrata, ed è un deposito dei Vigili Urbani della città, in Via Rocca Brancaleone (<http://ravennacityguide.it>).

*Poi vidi genti accese in foco d'ira
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: «Martira, martira!».*

*E lui vedea chinarsi, per la morte
che l'aggravava già, inver' la terra,
ma de li occhi facea sempre al ciel porte,
orando a l'alto Sire, in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quello aspetto che pietà diserra (Purg. XV)*



Ravenna - San Francesco

Qui nella basilica di San Francesco, solenne nella sua semplicità, furono celebrati i funerali del Poeta nel 1321... Perla nascosta è la cripta al di sotto del presbiterio, dove mosaici dai colori tenui risplendono come resti antichi nel fondo del mare (<http://ravennacityguide.it>).

*Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende...*

*Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
prendi oramai nel mio parlar diffuso.*

*La lor concordia e i lor lieti sembianti,
amore e meraviglia e dolce sguardo
facieno esser cagion di pensier santi;
tanto che 'l venerabile Bernardo
si scalzò prima, e dietro a tanta pace
corse e, correndo, li parve esser tardo.*

*Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo, sì la sposa piace.*

*Indi sen va quel padre e quel maestro
con la sua donna e con quella famiglia
che già legava l'umile capestro.*

*Né li gravò viltà di cuor le ciglia
per esser fi' di Pietro Bernardone,
né per parer dispetto a meraviglia;
ma regalmente sua dura intenzione
ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
primo sigillo a sua religione.*

*Poi che la gente poverella crebbe
dietro a costui, la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe,*



*di seconda corona redimita
fu per Onorio da l'Etterno Spiro
la santa voglia d'esto archimandrita.*

*E poi che, per la sete del martiro,
ne la presenza del Soldan superba
predicò Cristo e li altri che 'l seguio,
e per trovare a conversione acerba
troppo la gente e per non stare indarno,
redissi al frutto de l'italica erba,*

*nel crudo sasso intra Tevero e Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo,
che le sue membra due anni portarno.*

*Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
piacque di trarlo suso a la mercede
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,*

*a' frati suoi, sì com'a giuste rede,
raccomandò la donna sua più cara,
e comandò che l'amassero a fede;*

*e del suo grembo l'anima preclara
mover si volle, tornando al suo regno,
e al suo corpo non volle altra bara*

(Par. XI)



Ravenna - S. Maria maggiore

Il celebre inno alla Vergine che con ogni probabilità richiama l'antica epigrafe, ora scomparsa, della Madre di Dio presente in S. Maria Maggiore.

Santa Maria Inno alla vergine

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,*

*tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

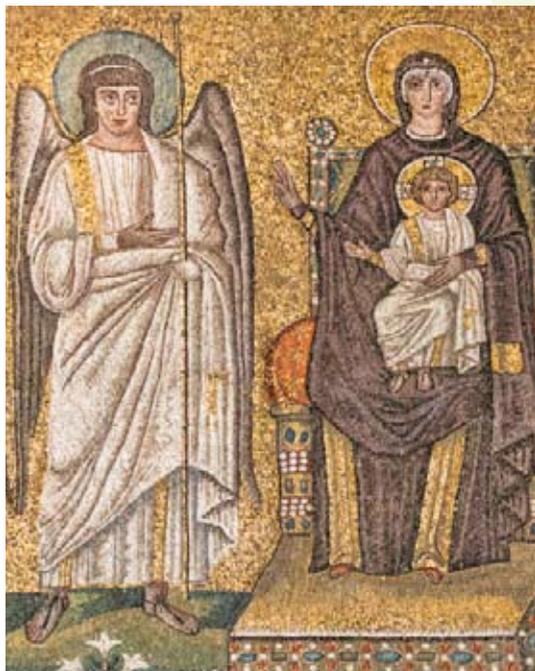
*Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.*

*Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.*

*La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre.*

*In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate (Purg. XXXIII)*



Mosaici di Sant'Apollinare Nuova.



Ravenna - La tomba di Dante

La “zucarira”, la zuccheriera: è con questo termine che i ravennati, per la sua forma tondeggiante e il suo colore candido, chiamano il tempietto neoclassico che dall'Ottocento accoglie i resti di Dante. Costruito tra il 1780 e il 1781 per opera dell'architetto Camillo Morigia. Sulla parete di fondo dell'interno, tutto rivestito di marmi, si trova l'arca sepolcrale che racchiude le ossa di Dante Alighieri. Al di sopra dell'urna spicca un bassorilievo scolpito nel 1483 da Pietro Lombardi, raffigurante Dante in pensoso raccoglimento. Nel 1519 i frati francescani ne sottrassero le ossa per evitare che i fiorentini le riportassero a Firenze. Gelosamente custodite, queste ossa stettero nascoste nel convento e infine nell'area dell'attiguo giardino, dove furono ritrovate fortuitamente nel 1865. La Tomba di Dante riveste ancora oggi un alto valore simbolico, al punto che il 14 settembre di ogni anno per ricordare la morte del Sommo Poeta la città di Firenze, tramite una delegazione di uomini, consegna in dono olio d'oliva degli Appennini toscani per tenere in vita la lampada votiva situata al centro del monumento funerario. (<http://ravennacityguide.it>)

«L'opera del Sommo Poeta suscita anche alcune provocazioni per i nostri giorni. Cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? Ha ancora qualcosa da dirci, da offrirci? Il suo messaggio ha un'attualità, una qualche funzione da svolgere anche per noi? Ci può ancora interpellare?...

In questo particolare momento storico, segnato da molte ombre, da situazioni che degradano l'umanità, da una mancanza di fiducia e di prospettive per il futuro, la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino. Può aiutarci ad avanzare con serenità e coraggio nel pellegrinaggio della vita e della fede che tutti siamo chiamati a compiere, finché il nostro cuore non avrà trovato la vera pace e la vera gioia, finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, «l'amor che move il sole e l'altre stelle» (Par. XXXIII).

(Candor Lucis Aeternae)

'Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo',
cominciò, 'gloria!', tutto 'l paradiso,
sì che m'inebriava il dolce canto.

Ciò ch'io vedeva mi semiava un riso
de l'universo; per che mia ebbrezza
intrava per l'udire e per lo viso.

Oh gioia! oh ineffabile allegrezza!
oh vita intègra d'amore e di pace!
oh senza brama sicura ricchezza! (Par. XXVII)



Ravenna - Mausoleo di Galla Placidia

L'amor che move il sole e l'alte stelle

*Ne la profonda e chiara sussistenza
de l'alto lume parvermi tre giri
di tre colori e d'una contenenza;*

*e l'un da l'altro come iri da iri
parea riflesso, e 'l terzo pareo foco
che quinci e quindi igualmente si spiri.*

*Oh quanto è corto il dire e come fioco
al mio concetto! e questo, a quel ch'ì' vidi,
è tanto, che non basta a dicer 'poco'.*

*O luce etterna che sola in te sidi,
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi!*

*Quella circolazion che sì concetta
pareva in te come lume riflesso,
da li occhi miei alquanto circunspetta,*

*dentro da sé, del suo colore stesso,
mi parve pinta de la nostra effige:
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.*

*Qual è 'l geometra che tutto s'affige
per misurar lo cerchio, e non ritrova,
pensando, quel principio ond'elli indige,*

*tal era io a quella vista nova:
veder voleva come si convenne
l'imgo al cerchio e come vi s'indova;*

*ma non eran da ciò le proprie penne:
se non che la mia mente fu percossa
da un fulgore in che sua voglia venne.*

*A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,*

l'amor che move il sole e l'altre stelle (Par. XXXIII)



«Ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e di amore è la percezione di un volto umano – il volto di Gesù Cristo – che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce. [...] Questo Dio ha un volto umano e – possiamo aggiungere – un cuore umano».

(Candor Lucis Aeternae)

